

Creavit

Amo con tutto il cuore esistere, amo la vita e la creazione che costantemente rivela se stessa.

Il mio rendere grazie prende forma in un continuo scambio con le speranze, le difficoltà e le sorti umane. La mia vita, come quella degli altri e di tutte le creature, ha luogo e conoscenza, quando il mio pensare è ringraziare, la mia passione diventa comunione, il mio stare si muta in appartenere, in poesia, in sguardo d'interdipendenza fra cielo e terra.

La vita, la propria e quella di tutte le creature, partecipa nel suo fluire, alla manifestazione della "dabhar": la parola che ha creato, l'energia che costantemente si rinnova.

La passione svela la "trasformazione creatrice"(P. Teilhard de Chardin, "La mia fede"), riconoscimento rivolto alla vita, a qualcosa che non è accaduto in un passato remotissimo, ma esiste in una realtà in divenire, forma che si trasforma in ogni attimo nell'"atman".

Amo la vita con tutto il cuore e la desidero con passione. In contatto con l'energia creatrice, quest'amore solleva ogni creatura verso l'alto. Amo l'adempimento della promessa di libertà, di giustizia, di salvezza che la terra desidera, che gli uomini e le donne cercano, che lo spirito ha posto in principio. In contatto con l'inizio, ogni incarnazione si compie e la nostra realtà è congiunta a quella cosmica. San Francesco nel suo cantico, in pochi versi, in uno scorrere unitario di corpi celesti, rivela la relazione feconda che sostiene la vita e che coglie in sé.

Amo la fragilità dell'assoluto in cui sono immerso.

Amo ascoltare e perdermi nelle storie delle persone, scoprire la loro unità in una sola parola. Rendo grazie per ogni essere che respira e con il mio respiro partecipo alla vita che pulsa attorno a me. Tutto è meditazione, lode verso l'orizzonte che unisce e tutto è precario, preghiera verso la caducità. Così mi raccolgo in solitudine e silenzio (Ps 65,1), sino a che, dal fondo sorge la parola che non so dire e che attraversa il lamento, quella parte della vita d'inesorabile fragilità. Ogni giorno calpesto, in me e nel prossimo, la mia e la loro vulnerabilità; pare non consumarsi mai quest'angoscia e allora con il Salmo canto: "Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in gioia, perché il mio cuore ti possa cantare inni senza posa"(30, 12-13).

Voglio dialogare, capire e sentire gli accadimenti umani, entrare nel dolore, folle e insensato, eppure così ricco di senso, intellegibile solo all'uomo e alla donna, custodito dalle loro viscere. Ho paura della fragilità che nasconde la malattia fisica e psichica, dell'isolamento e dell'indigenza che la smascherano, dell'abbandono che nego, ma poi sono costretto a emigrare, a uscire da me stesso, e riprendere il mio cammino. Poi altre debolezze sorgono alle mie labbra, la sensibilità ferita nella timidezza e lo squarcio nello smarrimento della vergogna, ma nell'amore del più prossimo vibra l'origine della mia vita.

Vittorio Soana